

Enrico Fierro
Gigi Marcucci

BOLOGNA «Vedrete, finirà come a Genova dopo il G8: rotoleranno solo teste locali». È la frase amara che in questi giorni di inchiesta ministeriale sullo scandalo della mancata scorta al professor Marco Biagi si sente ripetere nei corridoi della Prefettura e della Questura di Bologna. I timori non sono infondati. Il ministro dell'Interno Scajola ha inviato nel capoluogo emiliano il suo capo di gabinetto, prefetto Roberto Sorge, per accertare in base a quali dati, risultati di inchieste e valutazioni fu deciso di revocare la «tutela» assegnata al giurista freddato sulla porta di casa la sera del 19 marzo. Sorge ha avuto lunghissimi incontri col Prefetto Sergio Iovino, con il questore Romano Argenio, con Vincenzo Rossetto, capo della Digos e funzionari della questura bolognese. Ha raccolto un dossier corposo. Notizie ufficiali poche, ma ieri circolava con insistenza la voce di prossime sanzioni nei confronti del prefetto di Bologna. Certo, ci furono altri Cosp (Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica) che revocarono ogni forma di tutela al professore a Roma, a Milano e a Modena, ma Biagi è stato ucciso a Bologna e questo rende la posizione di Iovino molto più esposta rispetto a quella dei suoi colleghi.

Basterà questo a chiudere le polemiche e a soddisfare i deputati bolognesi dell'Ulivo che hanno chiesto, con Mancino e Dini, un dibattito parlamentare su questa storia piena zeppa di ombre? Sembra proprio di no. Perché basta ricostruire nei dettagli l'iter della «pratica» scorte a Bologna per comprendere come le responsabili-

Circolano con insistenza voci su prossimi provvedimenti contro i Prefetti delle città interessate

Gigi Marcucci

BOLOGNA L'incontro tra le ultime leve terroristiche e il nucleo storico delle Brigate Rosse, o perlomeno quella parte di esso che ha resistito a processi, arresti e ritirate strategiche. È questo il tema delle indagini in corso a Roma, Bologna, Milano dopo che le Br-pcc hanno messo a segno l'ultimo, sanguinoso attacco, eliminando Marco Biagi, consulente del ministro Roberto Maroni. Un'indagine delicatissima, che deve fare i conti con i tre anni trascorsi da quando le Brigate rosse uccise Massimo D'Antona, consulente dell'allora ministro Antonio Bassolino. Che fine ha fatto quell'organizzazione, quali sono state le sue metamorfosi?

Per fare il punto sulle indagini, i magistrati di tre procure si sono riuniti a Bologna. Insieme al procuratore reggente Luigi Persico e al sostituto Paolo Giovagnoli, c'erano i pm milanesi Ilda Bocassini e Stefano D'Ambruoso, il loro collega romano Pietro Saviotti. Tutti e cinque sono rimasti chiusi per sei ore nella sala delle riunioni al quinto piano del palazzo di vetro che ospita gli uffici giudiziari bolognesi. Mentre la riunione era in corso i cronisti sono stati fatti uscire dal palazzo.

“ Nei corridoi della questura e della prefettura emiliana il timore che possa finire come a Genova dopo il G8: «Vedrete cadranno solo teste locali»



Le minacce ricevute dal professore non vennero tenute in alcun conto. La revoca quattro mesi prima della chiusura dell'inchiesta aperta dalla Procura ”

Ecco chi decise di togliere la scorta a Biagi

L'ok venne da Roma, dal servizio ordine pubblico del Viminale e poi trasmesso a Bologna

tà arrivino direttamente nelle stanze del Viminale. Tutto nasce dalla circolare Scajola sulla riduzione del 30 per cento dei servizi di scorta e tutela. Quello è il punto di riferimento di prefetti e Comitati locali per l'ordine pubblico. E Bologna non fa eccezione in questa gara alla «razionalizzazione» e ai tagli. È il 21 settembre 2001 quando il Cosp bolognese decide di revoca-

re la tutela per i professori Marco Biagi e Giorgio Ghezzi. Occhio alle date e ai nomi. Entrambi gli studiosi, colleghi ma anche amici, sono nel mirino del terrorismo. Biagi è l'estensore del «Libro bianco» sul mercato del lavoro, Ghezzi è membro della Commissione Giugni sul diritto di sciopero. I due studiosi non hanno scorta, solo una «tutela». Agenti della Digos li pre-

levano dalle loro abitazioni e li accompagnano fino alla stazione. Qui il professor Biagi - che aveva ripetutamente protestato per l'inutilità di quel tipo di servizio - veniva affidato ad agenti della Polfer che lo accompagnavano in divisa fino alla stazione successiva: Modena, dove insegnava, Roma dove svolgeva la sua attività di consulente del ministro Maroni. La decisione del

Cosp bolognese venne trasmessa al Viminale, con una relazione allegata molto dettagliata nella quale si descrivevano i motivi del «cessato rischio» per i due studiosi. Nello specifico il Servizio ordine pubblico del Dipartimento di pubblica sicurezza, la struttura che, tra le altre cose, si occupa del servizio scorte. Funziona così: un Comitato provinciale può decidere an-

che senza l'ok di Roma di assegnare una scorta o una tutela, ma quando si deve decidere una revoca è necessario il parere della struttura del Viminale. E quel parere arrivò: per Biagi il Servizio prese per buono il «cessato rischio» e così fu anche per Ghezzi. Ma dalla Commissione Giugni partirono lettere all'indirizzo del Viminale nelle quali veniva ricordato l'attentato del

maggio 2000 in via Po, sede della Commissione, quando i Nipr (Nuclei iniziativa rivoluzionaria) fecero ritrovare una rudimentale pentola con esplosivo. Di quell'attentato, inoltre, si parlava anche nelle lettere di minacce arrivate il 16 giugno del 2000 alla Rsu della Siemens di Cassina de' Pecchi, Milano, e del deposito Atm di via Giambellino. Nel mirino la regolamentazione del diritto di sciopero nei servizi pubblici e i sindacati confederali giudicati «complici» e «traditori». Quanto bastava per essere più che allarmati. Ma Bologna, con il beneplacito del Servizio ordine pubblico del Dipar-

tamento, decise che non era il caso di assegnare una scorta al professore a differenza dei comitati delle città dove vivevano gli altri componenti la Commissione Giugni. La pratica Ghezzi andò avanti fino a Febbraio di quest'anno, quando per il professore venne ripristinata la «tutela». Poca cosa, in pratica un carabinieri che lo accompagnava, spesso in autobus, nei suoi spostamenti. Per il professor Biagi le cose andarono diversamente. Attenti alle date. Il professore era stato minacciato telefonicamente il 20 luglio, poi il 31 agosto, e poi a settembre. La procura della Repubblica aveva aperto una inchiesta che si protrasse fino a febbraio, quando venne chiuso il fascicolo. Il 21 settembre il Cosp bolognese decise che il professore poteva fare a meno della tutela: quattro mesi prima che la procura chiudesse quel fascicolo, e pochi giorni dopo che l'anonimo telefonista aveva fatto le ultime minacce. Quattro mesi d'inferno per il professore. Ora molte verità di questa vicenda sono scritte nel memoriale che Biagi ha consegnato ad un notaio. Ma il rischio è che tutto finisca come a Genova. Cadranno solo teste bolognesi.

«Cessato rischio»: è questa la formula che al ministero si usa per giustificare il taglio del servizio di protezione ”



Investigatori sul luogo dove è stato ucciso il professore Marco Biagi a Bologna

L'operazione antiterrorismo dei Ros mentre era in corso, a Bologna, un summit con i pm di Roma e Milano: si cerca un punto di contatto con il passato

Perquisizioni a Napoli in casa di esponenti dei Cobas

Alle segretarie è stato consentito d'entrare nella stanza dove i magistrati erano riuniti solo per portare panini e bibite ordinati in una vicina pasticceria. Tutto questo mentre a Napoli erano già scattate le perquisizioni del Ros dei carabinieri nelle abitazioni di alcuni appartenenti ai Cobas. L'operazione non avrebbe portato a nulla che possa essere messo in relazione con l'omicidio di Marco Biagi. Sempre a Napoli, l'attenzione della Digos è stata attirata da un pullmino «Ducato» di colore bianco, al cui interno è stato trovato un proiettile inesplosivo calibro 9 corto. L'automezzo era condotto da due giovani, una ragazza e una ragazza che alla vista dei vigili urbani si sono dati alla fuga.

La connessione tra vecchio e nuovo terrorismo ruota naturalmente intorno al delitto D'Antona. Il collegamento col delitto Biagi, oltre che dall'arma usata emersa dal testo della rivendicazione, in particolare da un riferimento al decreto del governo di centro-sinistra guidato da Giuliano Amato che allungava i termini della carcerazione preventiva per chi è accusato di far parte di organizzazioni criminali ed eversive.

Le modalità dell'omicidio di Marco Biagi ricordano per molti aspetti le abitudini operative delle Brigate Rosse. La scelta dell'obiettivo, che rivela un buon livello di conoscenza dell'ambiente a cui appartiene; la ricostruzione accuratissima

L'Italia chiede l'estradizione del Br Bortone

GINEVRA L'Italia ha chiesto alla Svizzera l'estradizione di Nicola Bortone, sospettato di essere stato membro delle Brigate rosse ed arrestato lo scorso 10 marzo a Zurigo. La domanda formale di estradizione è stata inoltrata l'altro ieri al competente Ufficio federale di giustizia (Ufg), che ne ha dato notizia. Bortone, sospettato dalle autorità italiane di essere stato membro delle Brigate rosse, «grazie alla stretta collaborazione tra autorità di polizia svizzere e italiane - si afferma in un comunicato dell'Ufg - il 10 mar-

zo 2002 Bortone ha potuto essere arrestato dalla polizia zurigese. Da allora si trova in stato d'arresto in vista di estradizione». L'Ufg informa di aver già trasmesso la domanda di estradizione al cantone di Zurigo e in base all'audizione di Bortone e ad un'eventuale presa di posizione del suo avvocato, l'Ufg deciderà in merito all'estradizione. Un'eventuale decisione d'estradizione potrebbe essere impugnata da Bortone davanti al Tribunale federale, massima istanza giudiziaria Svizzera.

dei movimenti della vittima. Nel caso di Marco Biagi, i «pali» dell'organizzazione hanno con ogni probabilità segnalato al gruppo di fuoco ogni minima variazione nelle abitudini del professore, che come ogni giorno faceva la spola tra Bologna e Modena, dove insegnava diritto del lavoro alla facoltà di economia e commercio. Se la firma dell'azione praticamente non lascia dubbi, desta qualche interrogativo la circostanza che il professor Biagi, l'estate scorsa, fosse stato destinataria di minacce telefoniche.

Chi lo tormentava sapeva se e quando il professore fosse protetto da una scorta, persino se si trovava a Bologna o nella casa che la famiglia aveva appena fuori dalla città.

Conoscenze che comportano impegni di mezzi e risorse. La sorveglianza dei telefonisti anonimi cessò a settembre, dopo un ultimo avvertimento minaccioso. Da quel momento nessuno più disturbò il professore, ma nemmeno chi con ogni probabilità aveva cominciato a studiarne le mosse per poterlo uccidere. Un' coincidenza fortunata per gli assassini? O il segnale dell'avvenuta saldatura operativa tra Br e un gruppo che aspirava all'iscrizione al partito comunista combattente?

Una risposta a questi interrogativi viene cercata in queste ore nei fascicoli milanesi aperti nel luglio 2000, dopo che qualcuno aveva piazzato due ordigni incendiari sui davanzali della Cisl di via Tadino. Il testo della rivendicazione, a firma Nucleo proletario rivoluzionario (Npr) e con una stella a cinque punte asimmetrica, come quella delle Br, fu inviato via e-mail alle redazioni milanesi di cinque quotidiani e a quella dell'emittente Radio Popolare. Come nel caso della rivendicazione brigatista per l'omicidio del professor Biagi, il testo era stato inviato attraverso un numero di cellulare che risultava attivo ma non raggiungibile. Gli ordigni erano stati sistemati su una finestra a circa una decina di metri dall'ingresso della sede sindacale.

Ogni settimana con **l'Unità**

- Motori Lunedì
- Salute Venerdì
- Arte Domenica
- Scienza & ambiente Lunedì
- Religioni Giovedì
- Libri Sabato
- Giochi Domenica